

64.

[Roma, 7-8 gennaio 1916]

Ti ho atteso su la strada, non si lungo tempo come in casa.  
Faceva freddo.

Ora e la una e sono quasi certa che non chiamerai più al telefono.

Passerà anche questa notte, così per me come per te e ne verranno di quiete.

Vieni su presto domani e cerca di essere riposato e aver l'animo tranquillo.

Niente cambierà ne la tua vita, saremo felici lo stesso e tu non distruggerai ciò che fa parte viva de la tua persona.

Puoi darmi la mano, sicuro che ti aiuterò verso il punto dove tu sei rivolto e che è in me pensiero come di una seconda vita.

Tu mi darai il compenso volendomi bene e avendo in me tutta la fiducia e il conforto che sempre vi hai cercato.

Possano queste parole toccarti come la mano stessa, in una carezza profonda e senza fine, quanto questo giorno nostro.

Tu mi porterai un po' di fiori, di cui ne possa conservare qualcuno, e non avrai il viso pallido, perché avrai riposato lungamente.

Tu non hai ricevuto la mia lettera.

Non importa.

Tutto ciò che mi dici l'intuivo quando ti ho scritto ieri sera e ti ripeto le stesse parole.

No, no, vieni, saremo felici lo stesso, tu continuerai la tua vita, e io non posso in questo giorno mentire e dirti cosa non vera o nascondendo il mio cuore.

Sarò religiosa lo stesso, ci vorremo bene lo stesso, vivendo uniti in qualsiasi lotta (i)

Vieni, più presto che puoi, o se vuoi che venga a prenderti io sono già alzata e non ho che da vestirmi.

Basta che tu dica.

Sii tranquillo, nulla potrebbe separarmi mai da te()<sup>ii</sup>.

64. Sulla busta: "Dottor/ G. Matteotti/ Hôtel Flora/ Via Veneto/". Manca l'affrancatura.

---

In una lettera del 7 gennaio Giacomo si era dichiarato decisamente contrario a un matrimonio celebrato in chiesa: "Era forse tutto questo che intuivo allora quando non volevo volerti bene. Ora sono nel dissidio profondo, e proprio mentre sento non più soltanto la repugnanza per l'atto religioso, ma tutto il ribrezzo come di una mano estranea, fredda, viscida che si frappone tra me e te e alla quale la tua anima cede come per un incanto, proprio ora sento con terrore che io anche cedo, che l'amore è più forte di tutto, che accetterei anche quel terzo estraneo fra di noi, tutto anche la più grande umiliazione. Ma che cosa avresti poi anche tu di me? una forma flaccida d'uomo, che alla debolezza fisica aggiunge quella morale. Era quella dirittura quella sicura precisa coerenza di atto e di pensiero, che mi dava forza che mi metteva sopra di tutto, sopra ogni attacco e ogni ingiuria. Cattivo orgoglio forse, ma anche tranquillità di coscienza per attraversare una vita di lotta di attività: bisogno assoluto. Potrò dire che ho ceduto per amore, per il tuo bene - ma quale azione anche la più malvagia non sa invocare simili attenuanti di sentimento, di affetto? Anch'io dunque uno dei tanti? Sì, posso esserlo, perché ti voglio bene e anche il tuo amore soltanto può riempirmi una vita lontana dagli uomini; ma credo che tu per la prima ti stancheresti di me"

«L'8 gennaio, alle quattro del pomeriggio, Velia e Giacomo si sposano con rito civile in Campidoglio.